

**La verità di Contrada 25 anni dopo**  
**«Incastrato su Borsellino**  
**per infangare i servizi»**

Rocca → a pagina 11

**Parla Bruno Contrada** L'ex funzionario del Sisde ricorda quel giorno del '92

# «Fu deciso di incastrare me per infangare i servizi segreti»

**Accanimento**

«Sulla mia presenza sul posto sono state dette tante bugie»

**Luca Rocca**

■ «Invece di raccontare bugie sulla mia presenza in via D'Amelio subito dopo la strage, perché non hanno fatto luce su quel capitano dei carabinieri che un'immagine ritrae mentre, dopo l'esplosione, si porta via la borsa di Paolo Borsellino?». A dirlo al Tempo, nel giorno del 25esimo anniversario della mattanza che il 19 luglio del 1992 costò la vita al magistrato e a 5 uomini della scorta, è Bruno Contrada, l'ex funzionario del Sisde che la Cassazione ha riabilitato revocando la sua condanna a 10 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e che nell'ormai lontano 1994 venne iscritto nel registro degli indagati perché due carabinieri lo collocarono in via D'Amelio quel maledetto giorno di tanti anni fa. Era totalmente falso.

**Dottor Contrada, lei c'era o non c'era in via D'Amelio immediatamente dopo l'esplosione della 126 imbottita di tritolo?**

«Mi ascolti. Due ufficiali dei carabinieri dissero di aver saputo che alle ore 17 del 19 luglio del 1992 ero lì, e che la mia presenza era documentata anche da una relazione della polizia intervenuta sul posto. Chiesi ai magistrati di essere sentito e dimostrai che quel giorno, alle ore 17, non ero in via D'Amelio né in nessun altro punto del globo terrestre, visto che mi trovavo in alto mare sull'imbarcazione di un mio amico e altre 12 persone, fra cui due carabinieri. Mi chiedo,

se mai, perché non si è fatta piena luce su un'altra presenza, in questo caso accertata».

**Parla del capitano dei carabinieri Giovanni Arcangioli? Però, dottor Contrada, l'ufficiale è stato assolto dall'accusa di aver sottratto l'agenda rossa di Borsellino, e anche alcune nostre inchieste hanno dimostrato la sua estraneità ai fatti contestati.**

«Guardi, c'è una foto, tratta da un filmato amatoriale spuntato dopo anni, che immortalava Arcangioli che si allontana, in abiti civili, dal luogo della strage, precisamente dall'auto di Borsellino, con sottobraccio la borsa del magistrato. Quell'ufficiale, che proveniva dallo stesso reparto dei due suoi colleghi che mi accusarono, non ha mai detto che fine ha fatto, cosa c'era dentro, se conteneva o no la famosa agenda rossa, di cui certo io non so nulla, visto che non ero lì. La sua presenza fu confermata dal giornalista Felice Cavallaro e dall'allora pm Giuseppe Ayala».

**Secondo il boss pentito Gaspare Mutolo, Borsellino, dopo avere incontrato al ministero dell'Interno lei e l'allora capo della polizia Vincenzo Parisi, tornò estremamente preoccupato, nervoso, agitato, tanto da accendersi due sigarette contemporaneamente.**

«Fandonie. Le cose andarono così. In quei giorni girava voce che Borsellino sarebbe stato nominato alla guida della Direzione nazionale antimafia, e Parisi, che sapeva che Borsellino era a Roma, lo chiamò

per dirgli che si stava insediando il nuovo ministro dell'Interno, Nicola Mancino, e se riteneva opportuno passare a salutarlo. Borsellino disse di sì. Interruppe l'interrogatorio di Mutolo che stava conducendo negli uffici della Dia e si recò al Viminale con il procuratore aggiunto di Palermo Vittorìo Aliquò. Entrambi furono ricevuti da Parisi, che dopo pochi minuti li accompagnò nell'anticamera del ministro, dove trovarono altri funzionari, direttori centrali, ecc. Io non c'ero, come confermarono sia Aliquò che Parisi. Mutolo è solo il più bugiardo dei pentiti».

**Ma allora, dottor Contrada, perché tutti questi pentiti contro di lei anche per la strage di via D'Amelio?**

«Perché c'era una strategia per coinvolgere i servizi segreti, di cui ero dirigente, nelle stragi di mafia».

**Strategia ideata da chi?**

«A tirarmi in ballo furono due ufficiali dei carabinieri».

**Persino in una fiction televisiva si vede uno identico a lei che si aggira fra le macerie fumanti di via D'Amelio. Bugie entrate, però, nell'immaginario collettivo. Lei è ancora visto come lo 007 "deviato" in combutta con la mafia.**

«Lenin una volta disse che una bugia ripetuta cento volte diventa una verità. Era questo



il dogma della propaganda del regime comunista, che contemplava anche la demolizione della persona, come si può leggere nei libri sui processi stalinisti».

**Quando, nel 2007, il suo avvocato, a sua insaputa, chiese la grazia al Capo dello Stato Giorgio Napolitano perché lei era molto malato, Rita Borsellino, sorella di Paolo, telefonò al Quirinale per opporsi. In quell'occasione un grande giornalista, Lino Jannuzzi, disse che la Borsellino non sapeva di cosa parlava. Aveva ragione Jannuzzi?**

«Non era la sola a non saperlo. Tranne pochissimi, nessuno sapeva chi ero, cosa avevo fatto, non conoscevano i miei sentimenti, la mia personalità, il mio modo di agire. E non conoscevano nemmeno le mie vicende giudiziarie».

©RIPRODUZIONE RISERVATA